

Il ricordo

La notizia arrivò a metà mattino, in una Roma assolata, già piena di primavera: «E' morto all'età di 60 anni Pietro Paolo Mennea...». Era il 21 marzo 2013, un giovedì. Un colpo al cuore, inatteso, perché quasi nessuno era a conoscenza della malattia che in nove mesi si era portato via il miglior velocista dell'atletica leggera azzurra e uno dei più grandi di sempre dello sport italiano: oro nei 200 ai Giochi di Mosca 1980, due bronzi olimpici, un argento e un bronzo mondiali, sette medaglie agli europei open e indoor, cinque ori e due bronzi alle Universiadi, il primato mondiale nei 200 con il tempo di 19"72 stabilito a Città del Messico il 12 settembre 1979 e durato 17 anni, cinque partecipazioni olimpiche, 21 anni di attività, 52 presenze in nazionale dal 1971 al 1988. Un curriculum straordinario di un atleta dal fisico normale, simbolo dell'Italia del Sud e di una feroce voglia di arrivare, signore della fatica che non riposava neppure a Natale e Capodanno. I carichi dei suoi allenamenti erano sovrumani. Una volta un tecnico lesse le sue tabelle di preparazione e disse: «Ma quest'atleta è ancora vivo?». Lo chiamarono la Freccia del Sud, ma Mennea è stato molto di più. Cominciò a correre sfidando sui 50 metri per scommessa i bolidi dell'epoca e arrivò in cima al mondo in una specialità affascinante come i 200: bellezza, eleganza, leggerezza. Pietro Paolo Mennea è andato ben oltre la pista: quattro lauree, la politica, le incursioni nel calcio, la fondazione che porta il suo nome, le sue testimonianze nelle scuole, le docenze universitarie. Il 28 giugno 1997, data del suo quarantacinquesimo compleanno, sposò Manuela Oliviera.

Mennea 2013-2023

«IL MI
È UN I
PER S

A 10 anni dalla morte
Manuela: «Quante
e voleva trasmettere

10.

È il suo r
domani l
a lui com



ri, avvocato. In questo decennio, Manuela ha curato la memoria del marito: infaticabile, cocciuta, entusiasta, determinata. Come Pietro.

Manuela, dieci anni senza Mennea, pare ieri.

«Sono volati. Per me è come se

fosse ora quel maledetto 21 marzo, un giorno che Pietro amava perché simbolo dell'inizio della primavera. I mesi della malattia furono emotivamente molto duri. Pietro mi chiese di non manda-

re tutto in malora, se non ce l'avesse fatta. Io lo ascoltavo, mi ponevo delle domande, avevo momenti di panico, ma rifiutavo di pensare al peggio, anche perché lui lottò fino all'ultimo, pieno di idee e di progetti».

Dal 2013 a oggi lei ha promosso e ha aderito a centinaia di iniziative in nome di Pietro.

«È io mi sono sempre chiesta se quello che facevo lo avrebbe soddisfatto, se stavo rispettando le sue linee guida. Questi dieci anni sono stati un'esperienza incredibile: ho conosciuto migliaia di persone che amavano Pietro non solo perché è stato uno dei più grandi sportivi della storia italiana, ma perché apprezzavano l'uomo. Forse l'esperienza più profonda è stata il rapporto con il mondo della scuola. Pietro



Pietro Mennea con Manuela Olivieri, avvocato, che sposò nel 1997

guardava soprattutto ai giovani. Voleva trasmettere a ragazzi e ragazze un messaggio fondamentale: nella vita, con lavoro e applicazione, puoi raggiungere mete impensabili. La sua parabola è stata questa. Un uomo apparentemente normale, diventato un giorno il più veloce al mondo nei duecento metri».

Partecipare a cinque Olimpiadi per un velocista, con quattro finali di fila, sempre nei 200, fu un altro record.

«E lui mi diceva: tanta fatica per conquistare un oro e due bronzi. Perché poi Pietro era così, anche se l'immagine pubblica nascondeva il privato: ironico, provocatorio, pronto alla battuta, entusiasta della vita».

Quante risate insieme?

«Tantissime. Il nostro è stato un rapporto pieno di complicità, di sorrisi, di leggerezza. Ci conoscemmo ad una festa di compleanno nel dicembre 1990 e mi innamorai di lui, ma all'inizio mi preoccupò di essere all'altezza della sua levatura. Pietro non fu solo uno straordinario atleta, ma si

laureò quattro volte. Scoprii invece una persona di valori profondi, ma estremamente semplice, che non faceva mai pesare la sua dimensione. Nel quartiere del nostro studio legale si fermava a parlare con tutti. Non si negava a nessuno e, ripetuto, pensava soprattutto ai giovani».

Una canzone, un film, un luogo della vostra storia?

«In auto si ascoltava musica anni Ottanta. Aveva un debole per i Fleetwood Mac. Il film che lo aveva colpito era "Vi presento Joe Black", con Brad Pitt. I luoghi sono stati i mille angoli di Roma che lui adorava, la Sardegna, i viaggi, ma forse, in assoluto, la nostra casa».

Le sue debolezze?

«La tecnologia. Tutto quello che appartiene a quel mondo gli era estraneo, dal decoder della televisione all'uso della macchina fotografatrice. Una volta, in uff-



«IL SUO MESSAGGIO AI RAGAZZI ERA CHE CON IL LAVORO E L'APPLICAZIONE SI PUÒ RAGGIUNGERE OGNI TRAGUARDO»

+



O PIETRO ESEMPIO EMPRESA»

te del campione, parla la moglie
risate insieme... Amava i giovani
re i suoi valori di uomo integro»

«...cio, lo vidi che non riusciva ad usarla e si agitava attorno ai fogli di carta. "Non ci riesco, come funziona?". E poi i guai domestici. Una volta si allagò il pavimento e lui si rifugiò sul divano: non sapeva come intervenire. Fu mio padre a scuoterlo: "Pietro, alzati e aiutaci con gli stracci ad asciugare il pavimento».

Un uomo spesso sorprendente.
«Una volta apprese che Stefano Borgonovo, già malato, considerava Pietro uno dei suoi idoli sportivi. Senza dire niente a nessuno, prese il treno e andò a trovare Borgonovo. Trascorse la giornata con lui e tornò a Roma. Ho una foto di questo incontro».
Mennea fu l'idolo di un giovanissimo José Mourinho.

«Si conobbero nel periodo interista di Mourinho. Si scambiarono regali e si mandavano messaggi al telefono. Immagino che Pietro sia felice di sapere che José sia oggi l'allenatore della Roma. Apprezzava soprattutto l'intelligenza e la personalità di Mourinho».

I suoi rapporti con i velocisti di oggi?

«Quasi zero, anche perché Pietro si considerava soprattutto un duecentista, una specialità particolare. L'eccezione è Filippo Tortu, che conoscemmo quando era ancora bambino, in Sardegna. Filippo nel 2018 migliorò il record italiano di Pietro sui 100 metri, il 10"01 ottenuto nel 1979 in Messico. Un primato che fu europeo fino al 1984 e in Italia nessuno superò per ben 39 anni. Domani, allo stadio dei Marmi intitolato a lui, 10.01 sarà l'orario d'inizio del-

01

cord sui 100, e
evento dedicato
ncherà alle 10.01



TESTIMONIANZA

Manuela Olivieri ha proseguito negli ultimi dieci anni a trasmettere, attraverso tanti eventi, gli

no al 1984 e in Italia nessuno superò per ben 39 anni. Domani, allo stadio dei Marmi intitolato a lui, 10.01 sarà l'orario d'inizio del-

Insegnamenti e i valori
del marito. Pietro
Mennea è morto
il 21 marzo 2013
a Roma



Due momenti indimenticabili della
carriera di Pietro Mennea: qui l'oro sui
200 all'Olimpiade di Mosca nel 1980,
sopra con Nebiolo e il professor Vittori
dopo il 19'72, record del mondo dei 200
nel 1979 a Città del Messico

la manifestazione per ricordarlo». La sensazione di tutto quello che c'è stato in questi dieci anni, miniserie televisiva compresa nel 2015, è che Mennea appartenga non solo allo sport, ma alla cultura italiana.

«Pietro ha rappresentato qualcosa di diverso. La sua straordinaria attività di atleta, con ventinove medaglie tra Olimpiadi, Mondiali, Europei, Universiadi e Giochi del Mediterraneo, è un magnifico libro di sport che però non racconta tutto Mennea. C'è l'uomo con le sue fatiche, la sua forza, i suoi rapporti umani, la voglia di studiare e di sapere, il desiderio di tra-

smettere al prossimo i suoi valori. Pietro ha dimostrato che, se credi in un ideale, puoi farcela».

Un bilancio di questi dieci anni dedicati alla memoria di Pietro?

«Abbiamo realizzato molti progetti, ma c'è ancora tanto da fare. E ci sono alcune cose da migliorare, ad esempio il sito. Mi sta aiutando Loredana Macchietti, la moglie di Gianni Minà. Mi ha detto che così non va, che bisogna fare il salto di qualità. E ha aggiunto: "Io e te saremmo sempre le mogli di Pietro Paolo Mennea e Gianni Minà". Vero, sarà sempre così».

Stefano Boldrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«FU AMICO DI MOURINHO
AMAVA LA MUSICA
DEGLI ANNI OTTANTA
I VIAGGI E LA NOSTRA
CASA. E LITIGAVA
CON LA TECNOLOGIA»**